

Fa' che non creda

«Fa' che non creda che ci siano vocazioni privilegiate, più perfette, e che non presuma di abbracciarle per essere da più degli altri. Quale che sia, la mia vocazione è la più grande; e l'erba del mio giardino è la più verde perché è quella che Tu hai annaffiato per me. Per seguire la tua voce dammi la generosità di Abramo, la prontezza di Samuele, la naturalezza di Maria. E dammi la pazienza di attendere, l'umiltà di scegliere quella strada fra tutte, e la capacità di viverle tutte, in quella unica che è mia».

Adriana Zarri

Stefania Perna,
50 preghiere per i cercatori di speranza,
Effatà Editrice, 2013

I discepoli di Giovanni seguono l'Agnello di Dio

Il Battista indica ai suoi seguaci la persona di Gesù ed essi, ascoltando la sua testimonianza, seguono il "Nuovo venuto": i primi due sono Andrea e un altro che resta anonimo, la cui identificazione più probabile è con l'autore stesso del Quarto Vangelo, cioè l'apostolo Giovanni che non presenta mai se stesso col nome proprio.

Si tratta di giovani impegnati, alla ricerca del divino, entusiasti per l'attesa del Messia. Basta poco quindi per orientarli a quell'uomo giunto dalla Galilea e così solennemente presentato da Giovanni. Ma a Gesù non basta così poco!

La prima parola che il personaggio principale pronuncia nel racconto giovanneo è proprio una domanda che egli pone a bruciapelo ai due che lo stanno seguendo: «Che cosa cercate?». È una domanda importante, che intende scavare nell'intima intenzione dei discepoli; è la domanda che va al cuore dell'intenzione e mira a rivelare la reale disponibilità della persona. E noi: che cosa cerchiamo dalla vita?

Restarono con lui

Per i due discepoli è determinante l'incontro personale con Cristo, cioè lo «stare» con lui. La domanda che essi rivolgono al maestro non è banale: non significa «Qual è il tuo indirizzo?»; ma piuttosto «Qual è la tua posizione e la tua consistenza?». In greco Giovanni adopera il verbo *méno* (=rimanere), molto importante nel suo linguaggio teologico; perciò traduciamo letteralmente: «Dove rimani, dimori?».

La risposta Gesù non la dà ora: propone solo ai discepoli di fare personalmente l'esperienza di stare con lui e così potranno vedere loro stessi. Per diventare discepoli non basta una testimonianza, né una propria ricerca: occorre un incontro personale.

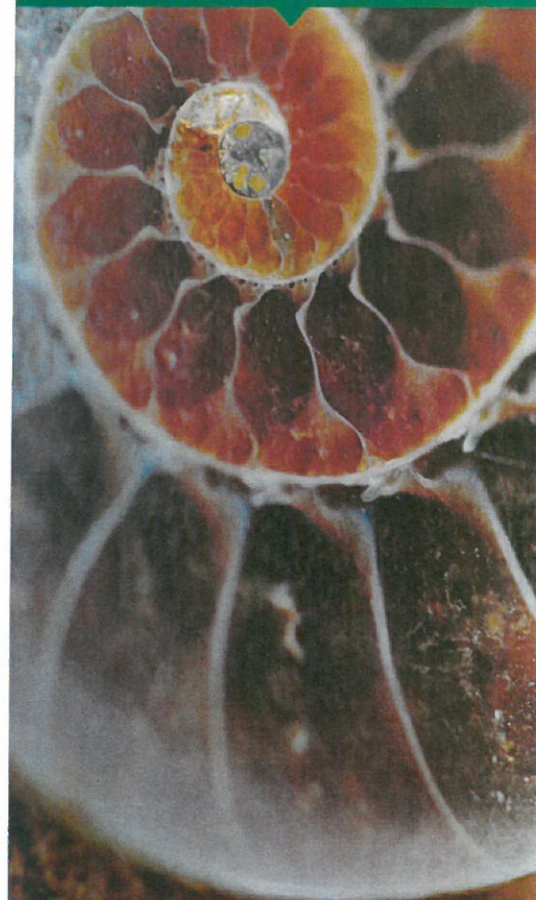
Sono chiamati a fidarsi di Gesù e accogliere la sua persona come rivelatrice del mistero divino. Seguire Gesù dunque non significa sapere già dove Egli conduca: significa fidarsi di lui e lasciarsi condurre. I discepoli accolsero di seguire quella strada: andarono, videro e «restarono con lui».

La formula «Agnello di Dio» richiama una figura della cultura biblica: anzitutto è l'animale della pasqua, memoriale della liberazione; è simbolo profetico per indicare il servo di Dio, uomo mansueto, umiliato e schiacciato; allude pure al «capro espiatorio» che nella festa dello yôm kippur viene caricato dei peccati del popolo e li porta via.

Sulla croce Gesù si rivelerà come il "vero" agnello a cui «non viene spezzato alcun osso» (Gv 19,36).



© Pixabay.com



Che cosa cercate?

A cura di don Claudio Doglio

Scopri le nostre proposte



Visita il sito www.intergentes.it

© 2021 Effatà Editrice - www.effata.it

ISBN 978-88-6929-682-6

Immagine di copertina: Pixabay.com/it

Stampa: Tipografia Alzani - Pinerolo (Torino)

Numero Verde

800741434

“ Abbiamo trovato il Messia”

Dal vangelo
secondo Giovanni
(Gv 1,35-42)

INTRODUZIONE

Dopo la festa del Battesimo del Signore, la liturgia ci invita a soffermarci ancora sulla grandiosa figura di Giovanni il Battista, riflettendo sul passaggio dei suoi discepoli a Colui che è stato indicato come l'Agnello di Dio.

Docili alla testimonianza del Battista due discepoli seguono Gesù e restano con Lui; docile alla chiamata di Dio, il giovane Samuele si mette a disposizione di Colui che gli ha parlato, divenendo suo profeta per fare la sua volontà.

Anche noi vogliamo essere docili alla chiamata del Signore, disposti a fare la sua volontà.

«Ecco, Signore, io vengo per fare la tua volontà»

Ho sperato, ho sperato nel Signore,
ed egli su di me si è chinato,
ha dato ascolto al mio grido.
Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo,
una lode al nostro Dio.
Sacrificio e offerta non gradisci,
gli orecchi mi hai aperto,
non hai chiesto olocausto né sacrificio
per il peccato.
Allora ho detto: «Ecco, io vengo».
«Nel rotolo del libro su di me è scritto
di fare la tua volontà:
mio Dio, questo io desidero;
la tua legge è nel mio intimo».
Ho annunciato la tua giustizia
nella grande assemblea;
vedi: non tengo chiuse le labbra,
Signore, tu lo sai.

Dal Salmo 39



Avvento

Natale

VANGELO

Dal vangelo secondo Giovanni (Gv 1,35-42)

Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!».

E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù.

Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?».

Gli risposero: «Rabbi – che, tradotto, significa Maestro –, dove dimori?».

Disse loro: «Venite e vedrete».

Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; era circa l'ora decima [cioè: le quattro del pomeriggio].

Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro.

Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» – che si traduce Cristo – e lo condusse da Gesù.

Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» – che significa Pietro.

«O Dio, che riveli i segni della tua presenza nella Chiesa, nella liturgia e nei fratelli, fa' che non lasciamo cadere a vuoto nessuna tua parola, per riconoscere il tuo progetto di salvezza e divenire apostoli e profeti del tuo regno».

Dalla Liturgia

Dom II B

Tempo Ordinario

Quaresima

Pasqua

Tempo Ordinario

COMMENTO AL VANGELO

Il Salmo 39 (40) è una preghiera di ringraziamento, che raccoglie insieme motivi di supplica ed espressioni di fiducia. È stato scelto come commento lirico alla chiamata di Samuele e viene proclamato dall'assemblea, attualizzando lo stato d'animo dell'antico profeta che si dichiara disponibile all'impresa che il Signore gli affida.

L'orante, infatti, esprime anzitutto la propria ardente fiducia nel Signore, ricordando come in passato sia stato salvato dal Dio che con affetto si è chinato su di lui, dando ascolto al suo grido. Inoltre esprime in una specie di catechesi la sua matura consapevolezza che il sacrificio gradito a Dio non consiste nell'offerta di cose o di animali: egli ormai ha capito che il Signore chiede una risposta personale e domanda l'offerta generosa di tutta la vita. Con slancio d'amore, quindi, l'orante dichiara la propria disponibilità a compiere la volontà di Dio, a fare cioè quel che il Signore gli chiede: questo è il suo desiderio profondo.

Alla grande assemblea dei fedeli, quindi, il profeta spiega ciò che egli stesso ha imparato e offre una concreta testimonianza di docile ascolto e di generosa disponibilità. Nella lettera agli Ebrei (al cap. 10) i vv. 7-9 del salmo sono interamente citati e posti sulla bocca di Gesù: comprendiamo così che l'orante modello è proprio il Cristo. Più di Samuele, è Gesù che dichiara la sua piena disponibilità a compiere la volontà del Padre. Come assemblea liturgica noi facciamo nostra la preghiera del Figlio obbediente.